

I fratelli Judica dalla loro postazione nel Torinese intercettavano i colloqui astronavi-basi Urss

TORINO I fratelli Judica Cordiglia banditi dello spazio. Schiavi del bieco imperialismo americano.

Era il titolo pubblicato in piena guerra fredda, sul giornale moscovita «Stella Rossa», organo del ministero della Difesa sovietico. L'articolo, firmato dal generale Kamanin, fu poi trasmesso da Radio Mosca.

Il 1961 è stato, insieme al 1969, l'anno più importante della gara spaziale tra l'ex Urss e gli Stati Uniti, soprattutto perché il 12 aprile di 35 anni fa il maggiore dell'aviazione sovietica Jurij Alexejevic Gagarin, di soli 26 anni, diventava il primo uomo a compiere con successo un volo spaziale. Jurij effettuò un giro quasi completo attorno alla Terra, in 108 minuti, rientrando poi, non senza difficoltà, nella regione di Saratov.

Ma perché il generale Kamanin era così arrabbiato con due ragazzi italiani di nome Achille e Giambattista Judica Cordiglia? Nativi di Erba, vicino a Como, avevano fin da ragazzini la passione sfrenata per la tecnologia e per il mondo del «Villaggio Globale» che subito dopo la seconda guerra mondiale cominciava a concretizzarsi. Loro due lo capirono. E capirono che ben presto la corsa allo spazio avrebbe cambiato la vita di tutti noi sulla Terra.

Un bunker abbandonato

Trasferendosi a Torino nel 1955 si erano portati, tra gli altri, un pesante bagaglio di esperienze come radioamatori. Nel capoluogo subalpino, in pochi mesi, riuscirono senza finanziamenti esterni, ad installare sulla collina un centro di radioascolto spaziale, poi battezzato «Centro di Radioascolto di Torre Bert». Questa stazione permetteva di captare i segnali dei primi satelliti, a cominciare dal celebre «Bip bip» dello Sputnik, e poi via via di tutti gli oggetti in orbita.

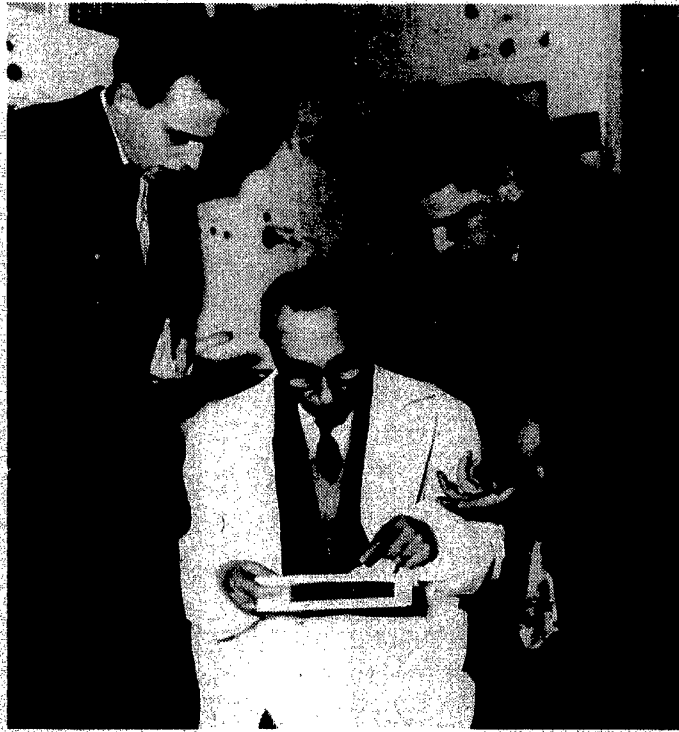
Un tardo pomeriggio della fine di aprile del 1955, in uno dei loro viaggi d'ispezione, i due fratelli scorse alla sommità di un colle una bassa costruzione. L'angolo di visuale era ottimo - ricorda Giambattista - «Una base in cemento armato di circa otto metri per cinque, sul punto più alto, facilitata la sistemazione delle antenne. Pochi metri più in basso, c'era una costruzione: un bunker costruito intorno al 1945 dai tedeschi per le loro truppe durante la guerra. In un vano del bunker alloggiavamo le apparecchiature di radioascolto».

La costruzione era abbandonata - ricorda Achille Judica Cordiglia - La strada era scomparsa, il prato aveva ricoperto tutto. Ci sarebbe voluto un bel po' di buona volontà e qualche giorno di lavoro. Il terreno era di proprietà del Municipio di Torino, quindi dovevamo fare una domanda per averlo in concessione. La famiglia che affittò il terreno (a mille lire) si mostrò molto soddisfatta per una decisione del genere, perché seguiva la nostra attività sui giornali».

Il sindaco di Torino Amedeo Peyron diede il suo consenso: nel giro di 48 ore, iniziarono i lavori. Esternamente le pareti erano bianche e rosse (a righe verticali); nella sala-radio furono piazzati gli strumenti e uno scaffale di sei metri di lunghezza li ospitava. Furono sistemate le antenne. Torre Bert era pronta a captare ogni cosa avesse solcato lo spazio, anche astronavi aliene, se fossero passate...

I sovietici rivelavano poco delle loro missioni, poiché puntavano soprattutto sull'effetto spettacolare. Ma dei loro lanci, i due fratelli sapevano tutto. E per primi al mondo. «Due ragazzi padroni dello spazio», titolava con enfasi un settimanale dell'epoca. Gli Judica erano diventati il punto di riferimento informativo per le agenzie di stampa, i giornali, la radio e la tv a livello internazionale. Fosse esistito in quegli anni Internet,

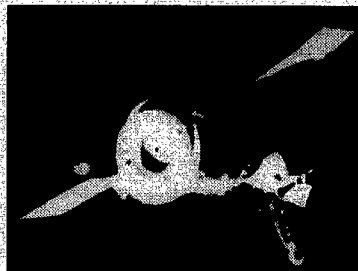
Da radioamatori a «spie» nello spazio



Si affitarono le ire dei sovietici. I fratelli Judica, radioamatori provetti, installarono nei pressi di Torino, dentro un bunker, il «Centro di radioascolto di Torre Bert». E da lì, con le loro apparecchiature, riuscirono a captare i segnali dei primi satelliti, a cominciare dal celebre «bip bip» dello Sputnik. I sovietici rivelavano poco delle loro missioni, ma dei loro lanci i due sapevano tutto. Diventarono una fonte inesauribile per giornali e tv di tutto il mondo.

Anche la Sindone tra i mille interessi di famiglia

Achille e Giovanni Battista Judica Cordiglia sono originari della Brianza, e vivono a Torino dal 1955. Achille, 63 anni, è medico cardiologo, ed è specialista in medicina aeronautica e spaziale all'Università di Roma. Attualmente vive in provincia di Torino e partecipa a dibattiti sui temi della medicina e dello spazio. Giambattista ha un volto più noto (è stato spesso ospite nelle trasmissioni di Mino Damato), ha 57 anni e oggi si occupa di produzioni video a Torino. A 15 anni si appassionò di egittologia, e in soli sei mesi imparò a decifrare i geroglifici. Figli di Giovanni Judica Cordiglia, famoso perché medico legale per la Sindone, hanno acquisito dal padre la passione per le vicende del sacro telo, di cui si occupano ancora oggi. Nel 1962 vinsero l'«Oscar del Disco», grazie ad un'incisione riguardante i dialoghi dello storico volo di Gagarin. Sono autori del libro «Voci dallo spazio» (Luce 1961), e dell'enciclopedia «L'uomo e lo spazio» (Fabbri 1970). Il primo riconoscimento ufficiale è arrivato solo di recente: il 22 luglio 1994, quando in occasione del 25° anniversario del primo sbarco sulla Luna, furono premiati dalla Regione Piemonte con l'ex astronauta americano Pete Conrad, che comandò l'Apollo 12 nel 1969.



I fratelli Judica Cordiglia ai tempi della loro storica attività nella postazione di Torre Bert. Accanto: la navicella Soyuz 3. Morris/Torino



ve missioni del 1961, la prima datata giovedì 2 febbraio, dove si può ascoltare con chiarezza il rantolo di un cosmonauta russo morente e il suo battito cardiaco. Il giorno dopo dall'Urss giungeva l'annuncio del lancio dello Sputnik 7, un veicolo pesante ben 6,5 tonnellate (come la Vostok di Gagarin), che si era disintegrato al rientro nell'atmosfera. Le caratteristiche del veicolo spaziale corrispondevano alla perfezione con quelle rilevate a Torre Bert dagli Judica e dai loro collaboratori.

Il professor Achille Mario Dogliotti, uno dei più grandi cardiocirurghi italiani, ascoltò tutto in diretta e successivamente studiò le registrazioni confermando che si trattava di un battito cardiaco umano e di un respiro. Il tutto venne confermato da esami compiuti presso la Clinica medica dell'Università di Torino. «Ho ascoltato le registrazioni - dice Dogliotti - effettuate dai fratelli Judica, di cui uno, Achille, è mio allievo studente in medicina. Ci sono due ritmi cardiaci; uno analogo al ritmo di 80-90 battiti al minuto, e un secondo che ricorda molto da vicino un respiro affannoso che dura per parecchi secondi».

Un terribile incidente

La seconda missione era partita il 16 maggio 1961 da Baikonur, con una capsula dentro la quale si trovavano due uomini e una donna. Era passato un mese da quello dell'americano Shepard. Si ascoltano da Torre Bert le conversazioni di questi tre cosmonauti con il Centro di controllo a Mosca. Il 23 maggio, al rientro nell'atmosfera, la capsula aziona i razzi frenanti ed effettua il tuffo negli strati infuocati. Ma c'è un errore di manovra, e la navicella devia dal giusto angolo e corridoio di rientro. La capsula si surriscalda sempre più e brucerà successivamente come una meteora. «Registrammo la voce disperata della donna nella fase finale di questo dramma spaziale - ricorda Giambattista Judica Cordiglia - anche questa volta Mosca ha taciuto, ma le nostre registrazioni vennero tradotte dall'Istituto linguistico Berlitz School, uno dei migliori in Europa».

Il disperato allarme della donna cosmonauta non comprende il dialogo con la Terra, poiché nella ricezione non era percepibile l'interlocutore della stazione di controllo volo, che si trovava su una diversa lunghezza d'onda.

«D'altra parte a noi quello che più interessava erano le voci degli astronauti - dice Achille - quelle che abbiamo tutte». Oleg Penkovskij, militare dei servizi segreti sovietici e poi spia per l'Occidente, scrisse su un'autobiografia dal titolo «La spia Penkovskij» (pubblicata in Italia da Mondadori nel 1966), che molti degli Sputnik lanciati nella stratosfera sono scomparsi nel nulla, causando la morte di molti astronauti qualificati.

Dopo i successi e gli incidenti, la corsa spaziale proseguì passando attraverso il trionfo lunare degli Stati Uniti. Tutte le imprese svolte da Usa e Urss fino alla fine degli anni Settanta, sono oggi gleosamente conservate nell'archivio di Torre Bert, in un edificio nel Canavese, in provincia di Torino. Dopo la Luna era anche passata di moda la conquista spaziale, e l'attività a Torre Bert cessò ufficialmente nel 1981. Non è certo finita la passione da parte di Achille e Giambattista Judica Cordiglia che raccontano la loro passione per lo spazio vissuta in un'epoca dove le tecnologie erano quel poco che erano. «Senza computer e strumenti avanzati era tutto più complesso. La dimostrazione? - dice Giambattista indicando un computer - Il basta schiacciare dei tasti e quello strumento ci indica l'esatta posizione di gran parte dei satelliti in orbita...».

man mano si avvicina: il suono diventa sempre più acuto e poi, superato, l'osservatore diventa sempre più grave. Allo stesso modo il veicolo spaziale in avvicinamento allo zenith della stazione ricevente è in allontanamento. Tutte le nostre misurazioni fornivano distanze superiori ai 150 chilometri».

«Avevamo anche identificato buona parte delle stazioni sovietiche di terra. Ne mancavano solo due: contrattammo con il dipartimento di Stato americano, che poi ce le indicò».

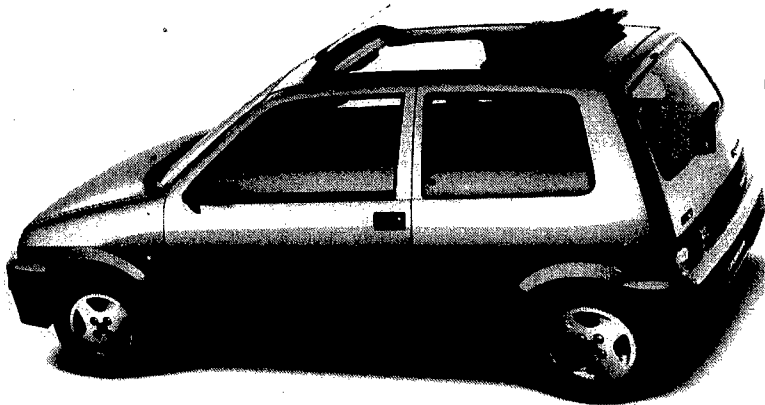
I fratelli Judica e il Centro di Torre Bert finivano spesso sui giornali, non solo italiani ma un po' di tutto il mondo. Torre Bert era l'unico a poter divulgare le informazioni. Gli altri due più importanti erano entrati nei governativi: quello inglese di Jodrell Bank diceva poco o nulla, quello tedesco di Bochum dava le informazioni con il contagocce.

Torre Bert e gli Judica Cordiglia sono passati alla storia oltre che per gli Sputnik e Gagarin, anche per i co-

smonauti lanciati in orbita prima e dopo lo storico balzo di Jurij. Se n'è parlato e scritto poco a livello internazionale: la Federazione aeronautica mondiale non li considera ancora oggi nelle statistiche dei voli spaziali, dove risulta che fino ad oggi i morti sovietici dello spazio sono Komarov su Sojuz 1 e i tre della Sojuz 11 periti nel 1971. D'altra parte, nonostante negli ultimi anni (dalla glasnost in poi) molte voci siano giunte dalla Russia convalidate dai migliori analisti occidentali, dei loro nomi non si sa nulla. Ma si sa che il primo tentativo è del 27 novembre 1960, confermato da Bochum e ripreso con una notizia dell'agenzia Ansa-Upi che riferiva «Un'astronave con a bordo un essere umano si allontana a velocità vertiginosa dalla Terra verso lo spazio. Questo è stato rilevato dal Centro di ascolto a Bochum e in Italia a Torre Bert».

Registrazioni e dati sono nell'archivio della ex stazione d'ascolto torinese, così come quelli, ancor più clamorosi, riguardanti due successi-

**CINQUECENTO
CIELI
DA SCOPRIRE**



**Nuova
Cinqecento
Soleil.**

Venite a scoprirla dalle Concessionarie e Succursali Fiat.

A partire da sabato 18.

LA PASSIONE CI GUIDA. **FIAT**